



Omicidio all'Università, colpo di scena nell'inchiesta. Sarà disposta una nuova perizia da comparare col proiettile

Trovata la pistola che ha ucciso Marta? Una calibro 22 nascosta nel Rettorato

L'arma, carica, era nell'intercapedine di un bagno. È partito un colpo

ROMA. A trovarla sono stati due operai di una ditta di idraulica, intorno alle undici di ieri mattina. Una Beretta calibro 22, con otto colpi in canna. Uno dei quali partito accidentalmente mentre un idraulico la prendeva in mano. Era avvolta in un panno di lana: nascosta nell'intercapedine del bagno dell'ufficio tecnico del Rettorato dell'università «La Sapienza». Quella stessa dove il 9 maggio è stata colpita Marta Russo, da un proiettile long rifle calibro 22.

Anche ieri la tragedia è stata sfiorata per un pelo: il colpo partito inavvertitamente si è conficcato nelle mattonelle dell'antibagno, lasciando uno dei dipendenti della ditta chiamata a riparare i tubi dell'acqua.

Il sospetto è che quella trovata per caso ieri mattina sia l'arma del delitto, quella che gli investigatori hanno cercato senza successo dal 9 maggio scorso. Si tratta di una pistola con matricola abrasa, calata nell'intercapedine del bagno attraverso uno sportellino che dà accesso ad un rubinetto che interrompe il flusso dell'acqua. L'arma era scivolata a terra, e leggermente arrugginita «ma non si tratta certo di un reperto», come ha spiegato il Rettore D'Ascenzo. Se non si fossero rotti i tubi dell'acqua, forse la Beretta sarebbe rimasta lì per sempre. «Il guaio ha reso necessario abbattere una parete - ha spiegato un investigatore - Gli operai hanno trovato l'arma soltanto quando stavano raccogliendo nei sacchetti di plastica i calcinacci del muro». Alla sorpresa è seguito lo spavento, quando è partito il colpo. «Abbiamo chiamato subito il commissariato - ha spiegato il Rettore - Poi è venuta la squadra mobile».

Squadra mobile e polizia scientifica hanno lavorato tutto il giorno per fare accertamenti. Gli idraulici sono stati ascoltati come testimoni per tutto il pomeriggio, per cercare di ricostruire i momenti del ritrovamento. Per ora si sa che l'arma aveva in canna sette proiettili con ogiva in piombo, quindi non camicati, proprio come quello che ha ucciso Marta Russo. Per ora il pm Carlo Lasperanza è molto cauto. Come tutti d'altra parte. Un ritrovamento casuale, o cos'altro? E se fosse un'arma che non ha nulla a che vedere con il delitto? In quest'ultimo caso si tratterebbe di un altro episodio allarmante, della conferma che l'ateneo romano era diventato una sorta di terra incontrollata, dove chiunque poteva entrare con armi addosso. L'assassinio di Marta Russo come il misterioso possessore della Beretta calibro 22. Nel primo pomeriggio gli investigatori hanno escluso una possibile compatibilità con l'arma del delitto, ma uno dei due periti balisti - nominati dalla procura per effettuare la perizia sui frammenti di proiettile recuperati - il professor Vero Vagnozzi, ha detto che non si può dire con certezza neanche il contrario.

Insomma, forse l'inchiesta potrebbe davvero riservare nuove sorprese. Giovanni Scattone e Salvatore Ferrar

ro, i due ricercatori accusati di concorso in omicidio e in carcere dallo scorso giugno, si sono sempre dichiarati innocenti. Hanno più volte chiesto gli arresti domiciliari, ma finora il tribunale della libertà ha sempre respinto le loro richieste. Ad inchiodarli ci sono tre testimoni: Gabriella Alletto, segretaria della facoltà di Giurisprudenza (che dice di averli visti il giorno del delitto nell'aula numero sei dell'istituto di Filosofia del diritto. La donna ha detto di aver visto Giovanni Scattone impugnare l'arma e sparare fuori dalla finestra, Salvatore Ferraro era al suo fianco); Maria Chiara Lipari, assistente alla cattedra di Filosofia del diritto (che ha confermato la presenza nella stanza dei due ricercatori, di Francesco Liparota, l'usciera e di Gabriella Alletto); Giuliana Olzai (che ha testimoniato di aver visto i due giovani allontanarsi precipitosamente poco dopo il delitto dall'università).

I nodi da sciogliere in questo intricatissimo giallo sono ancora molti. Due, soprattutto: il movente dell'omicidio e l'arma del delitto. Sul primo si sono avanzate molte ipotesi, ma non è emerso mai nulla di certo. La seconda è stata cercata ovunque, anche nell'ufficio del Fabio Liparota, il fratello dell'usciera accusato di concorso in omicidio. Le prove sugli abiti e sulla borsa di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, hanno rilevato tracce di polvere da sparo. Ma non si è mai scoperto dove fosse finita la calibro 22. Inoltre i periti hanno sempre parlato di una Bernardelli, non di una Beretta. Una circostanza che fa ben sperare gli avvocati Marcello Petrelli, Domenico Cartolano e Vincenzo Siniscalchi, difensori di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro.

Secondo l'accusa sarebbe stato proprio Salvatore Ferraro ad allontanarsi dalla facoltà, subito dopo il delitto, con la pistola nella borsa.

Ieri il ritrovamento casuale della Beretta calibro 22 ha aperto nuovi scenari. Adesso l'arma è all'esame della scientifica e soltanto nei prossimi giorni si saprà se la Procura affiderà una nuova perizia. Comunque vadano le cose, il mistero resta fitto. Chi ha messo la pistola nell'intercapedine del bagno? «In quel bagno possono entrare con molta facilità anche gli studenti - hanno spiegato dalla squadra mobile - perché è poco distante da una scala esterna la cui porta resta sempre aperta».

Maria Annunziata Zegarelli



In alto e qui sopra, il luogo dell'omicidio di Marta Russo; sotto, Giovanni Scattone entra in tribunale

Ivano Pais-Bianchi/Ansa

L'intervista

Il perito dell'accusa «Lo stesso calibro di quei proiettili»

ROMA. «Non posso escludere che l'arma trovata nel bagno del Rettorato sia la stessa usata per uccidere Marta Russo». Il professor Vero Vagnozzi, che insieme al collega Martino Farneti, ha effettuato la consulenza balistica sui frammenti di proiettile trovati nella testa della ragazza uccisa all'Università, spiega che soltanto una ulteriore perizia, sull'arma, potrà sciogliere ogni dubbio. Da quando si è diffusa la notizia del ritrovamento dell'arma, nel bagno dell'ufficio tecnico del Rettorato della Sapienza, il suo telefono non ha smesso un attimo di squillare.

«La cartuccia che ha colpito Marta Russo è una calibro 22 long rifle. Quest'ultima dovrebbe essere appartenuta verosimilmente a una pistola di marca Bernardelli», avevano concluso nella perizia, disposta dalla procura, i due consulenti. «Certo, mi rendo conto che la notizia è importante, che apre uno spiraglio, ma è presto per poter trarre qualunque conclusione», spiega il professor Vero Vagnozzi. «Bisogna vedere e analizzare l'arma prima di potersi pronunciare».

Professor Vagnozzi, quella trovata oggi (ieri per chi legge) è una Beretta calibro 22. Può escludere la compatibilità con quella che ha ucciso la studentessa? Ci sono altre probabilità che quella che uccise la studentessa sia una pistola Bernardelli, ma parliamo di probabilità e non certezze. Nella perizia, infatti, non abbiamo parlato in termini definitivi. Abbiamo parlato su un frammento di proiettile e abbiamo identificato le caratteristiche di classe dell'arma. Quando il proiettile passa attraverso la canna della pistola, infatti, riceve delle impronte sulle quali ci sono appunto delle caratteristiche che ci permettono di classificare l'arma. Le caratteristiche di classe sono: il calibro, il numero di rigature; il senso delle rigature (destrorso o sinistrorso); la larghezza dei pieni e dei vuoti delle rigature e il loro passo.

Il fatto che l'arma trovata sia una canna corta può escludere che sia quella da dove è partito il proiettile calibro 22 long rifle? Assolutamente no, perché la cosa importante è il calibro del proiettile e non la canna. Una pistola calibro 22, sia a canna corta che a canna lunga, può addirittura sparare un

proiettile 22 long, 22 short o un 6 flober. Noi siamo riusciti a risalire alle caratteristiche di quello che ha colpito Marta Russo dai frammenti di rigature ancora presenti su una porzione del proiettile, precisamente il fondello, che è la parte non appuntata. Per essere certi che quella trovata sia l'arma del delitto cosa è necessario fare, adesso? Dal momento che per ora abbiamo le caratteristiche di classe del proiettile di Marta Russo, bisognerà accertare se esse sono uguali a quelle dell'arma trovata. Ovvero si identif



di classe si procederà al tentativo di identificazione. Le rigature sul proiettile della studentessa sono sei e destrorse, se per esempio nella Beretta ce ne fossero cinque sarebbe del tutto inutile procedere alla comparazione. Come vede in questo momento si possono fare soltanto ipotesi.

Poi, è costretto a interrompersi: squilla l'altro telefono. «Mi sembra di capire che stasera dovrò ripetere molte volte le stesse cose...», conclude mentesaluta.

M. A. Ze.

C.F.

L'intervista

La difesa: «Se è una Beretta crolla il teorema»

ROMA. Gli avvocati di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro hanno saputo del ritrovamento della pistola calibro 22 dai giornalisti ieri sera. Una sorpresa che puntano, come è ovvio, a volgere a proprio favore. «Speriamo che la pistola sia davvero quella del delitto, e che dal numero di matricola si possa risalire al proprietario e dunque al vero assassino». Non vuole dire molto di più l'avvocato Marcello Petrelli, legale di Giovanni Scattone, il ricercatore universitario in carcere con l'accusa di aver premuto il grilletto dell'arma che uccise Marta Russo. «È presto per poter dire se questo ritrovamento cambierà o meno la situazione - aggiunge - noi aspettiamo di saperne di più. Intanto bisognerà stabilire se quella trovata al Rettorato sia davvero l'arma che ha ucciso. Per ora aggiungere altro è inutile». E invece più loquace è all'attacco l'avvocato Domenico Cartolano, che difende Salvatore Ferraro, l'altro ricercatore che secondo l'accusa sarebbe stato presente all'omicidio: l'arma del delitto sarebbe finita proprio nella sua borsa dopo il delitto. «Se l'arma trovata ha una matricola non sarà difficile risalire al proprietario», dice Cartolano.

Già, ma la Beretta calibro 22 trovata in un bagno del Rettorato purtroppo ha la matricola abrasa.

Ah sì? Peccato. Comunque non sarà difficile, attraverso una perizia, stabilire se è quella la pistola che ha ucciso Marta Russo. E se fosse confermato che quella è l'arma che ha ucciso sarebbe un elemento a nostro favore.

Perché mai a vostro favore? Perché crollerebbe l'intera perizia su cui si basa l'accusa. Lei mi dice che la pistola è una Beretta calibro 22. Bene, i periti del pubblico ministero hanno sempre sostenuto che l'arma che ha sparato il proiettile era una Bernardelli calibro 22. Se la perizia era errata in un punto tanto delicato lei capisce bene che sarebbe tutto da rifare.

Il Rettorato però non è molto distante dal luogo del delitto. Forse l'accusa dovrebbe semplicemente aggiornare la ricostruzione della via di fuga scelta dai presunti assassini, ma ciò non cambierebbe di molto le testimonianze oculari raccolte contro di loro. Osobaglio?

E invece sbaglia. La cosiddetta testimone chiave, Giuliana Olzai, dice di aver visto i due fuggire dalla parte della facoltà di Statistica, e invece se non sbaglia il Rettorato e salta la parte opposta.

Insomma, il ritrovamento dell'arma del delitto paradossalmente sarebbe un elemento a vostro favore?

È un fatto molto importante e infatti io ho già preparato un'istanza al pubblico ministero per chiedergli di acquisire quell'arma come corpo del reato. Deve essere l'autorità giudiziaria, e non la polizia, a svolgere accertamenti.

Un neonato di 11 mesi stroncato da un'infezione: i genitori denunciano la pediatra Curato con farmaci scaduti: muore

Aperta un'inchiesta, il magistrato ordina l'autopsia. I medici si difendono: comunque non c'era più nulla da fare.

ROMA. Era cominciata, forse, come una normale influenza che si è trasformata in una bronchite asmatica la quale, affrontata con farmaci scaduti, è peggiorata sino alla necessità di un soccorso immediato. Il piccolo Luca (è un nome di fantasia) di 11 mesi, sottoposto a terapie nel Policlinico Umberto I di Roma, è morto nella notte di domenica. Il padre, un ispettore di polizia, ha presentato una denuncia contro la pediatra che ha dato al piccolo farmaci scaduti, e quindi inefficaci, e l'ospedale per il presunto ritardo nel primo intervento di terapie mediche.

Secondo la denuncia, sabato Luca ha avuto una febbre che si è alzata nel tardo pomeriggio tanto da far preoccupare i genitori che hanno telefonato alla guardia medica. Nonostante la somministrazione delle medicine consigliate, la febbre non si è abbassata. Sempre più preoccupati, i genitori del piccolo hanno chiamato una pediatra chiedendole di controllare imme-

diatamente il bambino. Dopo aver visitato Luca, la dottoressa ha dato ai genitori alcuni farmaci da fargli prendere subito. Più passava il tempo, però, più le condizioni del bambino peggioravano. Luca respirava sempre più a fatica e, temendo il peggio, i genitori hanno deciso di portarlo al pronto soccorso pediatrico dell'Umberto I. Luca, sotto una tenda di ossigeno, non migliorava, le crisi respiratorie diventavano sempre più frequenti sino a che, alle tre del mattino, è morto.

Tornati a casa, i genitori di Luca guardando la scatola dei farmaci lasciati dalla pediatra - si sono accorti che le medicine erano scadute. Ieri pomeriggio il padre è andato al commissariato a denunciare l'accaduto. Stando al professor Manuel Castello, direttore dell'Istituto di pediatria del Policlinico, la morte di Luca non presenta alcun elemento di mistero: il piccolo, con ogni probabilità è stato stroncato da una infezione

fulminante da pneumococchi. Secondo il professore, nella morte di Luca i farmaci somministrati prima del suo arrivo al Policlinico non c'entrano nulla anche perché dopo la scadenza stampigliata sulla scatola i medicinali hanno altri sei mesi di validità. Luca è giunto all'accettazione dell'istituto alle 22: secondo i medici che lo hanno visitato presentava il quadro clinico della bronchite con assenza di febbre. Il piccolo è stato sottoposto a una radiografia e poi gli è stato somministrato l'ossigeno. Più tardi Luca è peggiorato e il medico di guardia, dopo aver verificato che aveva una bradicardia, togliendogli il tubo dell'ossigeno ha notato la espulsione di un coagulo verdastro composto da molti pneumococchi.

Poco più tardi Luca è stato trasferito nel centro di rianimazione neonatale, dove, intorno alle tre, si è verificato un nuovo arresto cardiaco. Il pubblico ministero di turno ha disposto che il corpo di Luca

sia sottoposto ad autopsia. In generale la data di scadenza di un farmaco non corrisponde esattamente alla vera e propria «data di morte» del suo principio attivo. Indica piuttosto che da quel momento in poi non c'è più alcuna garanzia sulla completa attività della sostanza. In altre parole, la totale sicurezza sull'efficacia si può avere solo fino alla data di conservazione. Anche quando il farmaco viene utilizzato entro la data di scadenza, comunque, è necessario rispettare alcune regole.

Può infatti perdere efficacia anche se viene conservato a temperatura troppo alta, oppure alla luce o se la confezione non è più sigillata. Non tutte le molecole reagiscono allo stesso modo, alcune si deteriorano più facilmente di altre. La conseguenza più comune è, comunque, che il principio attivo perde l'efficacia. È molto raro, secondo i farmacologi, che una sostanza diventi tossica dopo la scadenza.

Roma, sul diario aveva scritto: «È un giorno come un altro»

Suicida a 13 anni il giorno del compleanno Si impicca dopo una lite con la madre

ROMA. Domenica 1 febbraio. «Oggi è una giornata come un'altra». Andrea, 13 anni, ha scritto così sul suo diario prima di chiudersi nel bagno per impiccarsi con un filo elettrico fissato alla maniglia della persiana. Ha deciso di uccidersi nel giorno del suo compleanno, dopo una lite con la madre che aveva bocciato la sua proposta di passare la domenica pomeriggio fuori con un suo amico, di non fare i compiti, e dunque di non andare a scuola lunedì. Voleva festeggiare così il suo compleanno. «Io gli ho risposto che non se ne parlava neppure - ha raccontato sconvolta la donna alla polizia - Gli ho detto che comunque doveva studiare». Ma è possibile che si sia ucciso solo per questo? È la domanda straziante che si fanno i genitori del ragazzino. Anche i compagni di classe e professori, che ieri mattina hanno sospeso le lezioni per andare a casa di Andrea, ripetevano tutti le stesse cose sul loro amichetto, quel ragazzino biondo con gli occhi azzurri, sempre allegro

socievole con tutti. «Non sembrava proprio che avesse dei problemi, non li aveva a scuola, e per quanto ne sappiamo neppure in casa». «Il rendimento del ragazzo era buono - spiegava ieri mattina un professore - non è vero che avesse dei problemi».

Per cercare di scoprire almeno un perché, i genitori e gli investigatori hanno ripercorso ora per ora gli ultimi giorni di Andrea. L'unico elemento che la madre ricorda è il no alla richiesta di non fare i compiti. Andrea a quel punto ha preso dei libri, si è chiuso nella sua stanza e quando la madre è uscita per andare a comprare un dolce, rimasto in casa con l'anziana nonna, è andato in bagno e si è ucciso impiccandosi con il filo elettrico della radiosveglia. Quando la donna è rientrata, non vedendo il figlio, lo ha cercato in tutta la casa e lo ha trovato senza vita nel bagno della sua stanza. Ha chiesto aiuto al 113 e, disperata, ha raccontato alla polizia cosa era successo. In lacrime ha detto che Andrea, ultimo di tre figli e con i fratelli ormai maggiorenni, era il

«cocco» di casa, molto seguito dai genitori, il padre lavora in un ippodromo e la madre è casalinga. Rimasto unico figlio in casa, i due fratelli di 23 e 27 anni sono ormai indipendenti, viveva con i genitori e un'anziana nonna di 88 anni. Frequentava la terza media dove era ben inserito fra i compagni tra i quali ieri c'erano incredulità, disagio, nessuna possibilità di trovare un appiglio a cui attaccarsi per poter spiegare il gesto e, magari, alleviare un po' di dolore. Anche i vicini di casa ieri piangevano. E descrivevano quella di Andrea come una «famiglia felice», sempre allegra e disponibile. «Suo papà è il mio primo cliente - ha detto la giornalista che ha l'edicola proprio di fronte al palazzo - tutte le mattine, all'apertura, viene qui con il cane a prendere il giornale. Anche Andrea lo vedeva spesso, era così bello, con i capelli biondi e gli occhi azzurri; era sempre pieno di vita. Non riesco a crederci. Ieri, quando ho saputo quello che era successo, sono rimasta impietrita, le parole non mi uscivano più dalla bocca».